

Automistificazione (Jiddu Krishnamurti)

Desidero trattare, o considerare, il problema dell'automistificazione, le illusioni cui la mente indulge e che impone sia su se stessa che sugli altri. È una questione di estrema serietà, specialmente in uno stato di crisi quale il mondo sta oggi affrontando. Ma per comprendere tutto il problema dell'automistificazione, dovremo investigarlo non semplicemente al livello verbale, ma intrinsecamente, fondamentalmente e profondamente. Troppo facilmente ci lasciamo soddisfare da parole e controparole; siamo saggi sul piano mondano, ed essendo tali tutto ciò che possiamo fare è sperare che qualche cosa accada. Vediamo che spiegarsi la guerra non pone termine alla guerra; vi sono innumerevoli storici, teologi e religiosi che spiegano la guerra ed il modo in cui essa viene, ma le guerre continuano, forse più distruttive che mai. Chi, tra noi, fa realmente sul serio, deve andare al di là della parola, deve perseguire questa rivoluzione fondamentale all'interno di se stesso. È questo l'unico rimedio che può condurre ad una redenzione durevole, radicale dell'umanità. Similmente, nel trattare questo tipo di automistificazione, ritengo che dovremmo guardarci da qualsiasi spiegazione, da qualsiasi risposta superficiale; dovremo, se mi è concesso suggerirlo, non semplicemente ascoltare un oratore, ma seguire il problema quale lo conosciamo dalla nostra vita quotidiana; vale a dire, dovremmo osservare noi stessi nel pensare e nell'agire, osservare in qual modo esercitiamo influenza sugli altri, e in qual modo procediamo ad agire sulla base di ciò che siamo. Qual è la ragione, il fondamento dell'automistificazione? Quanti fra noi sono realmente consapevoli che stiamo ingannando noi stessi? Prima di poter rispondere alla domanda "che cos'è l'automistificazione e in qual modo sorge?", non dovremo essere consapevoli del fatto che stiamo ingannando noi stessi? Sappiamo di farlo? Che cosa intendiamo per un inganno di questo tipo? La cosa, io penso, è molto importante, perché quanto più inganneremo noi stessi, tanto maggiore sarà l'inganno; infatti esso ci dà una certa vitalità, una certa energia, una certa capacità che fa sì che noi imponiamo il nostro stesso inganno agli altri. Così, gradualmente, non soltanto imponiamo l'inganno a noi stessi, ma anche agli altri. È un processo interagente di automistificazione. Ne siamo consapevoli? Riteniamo di essere capaci di pensare in modo estremamente chiaro, concreto e diretto; ebbene, siamo consapevoli del fatto che, in tale processo di pensiero, si cela l'automistificazione? Il pensiero stesso non è un processo di ricerca, un perseguire giustificazione, sicurezza, autoprotezione, un desiderio che si pensi bene di noi, la brama di possedere una buona posizione, prestigio e potere? Non è, questo desiderio di essere, politicamente o religiosamente e sociologicamente, la causa stessa dell'automistificazione? Nel momento in cui desidero qualche cosa di diverso dalle necessità puramente materiali, non produco, non determino una condizione che accetto con la massima facilità? Per esempio: molti tra noi sono interessati a sapere che cosa accada dopo la morte; più vecchi siamo, più ce ne interessiamo. Vogliamo sapere la verità. Come la troveremo? Non certamente leggendo, né dalle varie spiegazioni che se ne danno. In qual modo lo scopriremo? Anzitutto, dovremo purgare completamente la nostra mente da qualsiasi fattore ci sbarri la strada: purgarla da qualsiasi speranza, da qualsiasi desiderio di continuazione, da ogni intento di scoprire che cosa vi sia dall'altra parte. La mente, che persegue ininterrottamente la sicurezza, desidera continuare, e spera di trovare mezzi per completarsi, spera in una esistenza futura. Una mente cosiffatta, sebbene stia cercando la verità circa la vita dopo la morte, la reincarnazione e così via, è incapace di scoprire quella verità: non è così? Quel che importa non è se la reincarnazione sia vera o no, ma il modo in cui la mente persegue, attraverso l'automistificazione, la giustificazione di un fatto che può essere, o non essere. Ciò che importa è il modo di affrontare il problema, il tipo di motivazione, di urgenza, di desiderio con cui ci accostiamo ad esso. Chi cerca impone sempre questo inganno a se stesso; nessuno può imporlo a lui; lo fa da sé. Creiamo l'inganno e poi ne diveniamo schiavi. Il fattore fondamentale dell'automistificazione è questo desiderio costante di essere qualche cosa in questo mondo e nel mondo futuro. Conosciamo il risultato del desiderare di essere qualche cosa in questo mondo; è una confusione profonda, nella quale ciascuno compete con gli altri, distrugge l'altro in nome della pace; conoscete tutto il gioco che giochiamo l'uno con l'altro, e che è una forma straordinaria di automistificazione. Similmente, anche nell'altro mondo vogliamo sicurezza, una posizione. Così cominciamo ad ingannare noi stessi nel momento in cui vi è questa

urgenza ad essere, a diventare o a conseguire. È estremamente difficile che la mente se ne liberi. E questo è uno dei problemi fondamentali della nostra vita. È possibile vivere in questo mondo e non essere nulla? Allora soltanto vi sarà libertà rispetto a qualsiasi inganno, poiché allora soltanto la mente non perseguirà un risultato, non perseguirà una risposta soddisfacente, non perseguirà una forma qualsiasi di giustificazione, non perseguirà la sicurezza in alcuna forma e sotto alcun rapporto. Ciò ha luogo soltanto quando la mente si rende conto delle possibilità e delle sottigliezze dell'inganno, e che pertanto, comprendendo, abbandona qualsiasi forma di giustificazione e di sicurezza: il che significa che la mente è capace, allora, di non essere assolutamente nulla. È possibile questo? Finché ci inganneremo in una forma qualsiasi, non vi sarà amore. Finché la mente sarà capace di creare e di imporre a se stessa una illusione, ovviamente si isolerà rispetto ad una comprensione collettiva o integrata. È questa una tra le nostre difficoltà; non sappiamo in che modo cooperare. Tutto ciò che sappiamo è che cerchiamo di lavorare insieme per un fine che ambedue vogliamo realizzare. Ciò può coincidere con la cooperazione soltanto quando voi ed io non avremo uno scopo comune creatoci dal pensiero. Quel che è importante capire è il fatto che la cooperazione è possibile soltanto quando voi ed io non desideriamo essere qualche cosa. Quando, voi ed io, desideriamo essere qualche cosa, allora diventano necessari la fede e tutto il resto: un'utopia autoproiettata. Ma se voi ed io stiamo creando in modo anonimo, senza alcun tipo di automistificazione, senza alcuna barriera di fede e di conoscenza, senza il desiderio di sicurezza, allora vi sarà cooperazione vera. È possibile che noi cooperiamo, che si stia insieme senza avere alcuno scopo? Potremo voi ed io lavorare insieme senza perseguire un risultato? Senza dubbio è questa la cooperazione vera, non è così? Se voi ed io pensiamo, elaboriamo, pianifichiamo un risultato e lavoriamo insieme a tal fine, allora qual è il processo che viene coinvolto? I nostri pensieri, le nostre menti intellettive, ovviamente si incontrano, ma emozionalmente tutto l'essere può resistere alla cosa, il che comporta inganno, comporta conflitto tra voi e me. È un fatto, questo, ovvio ed osservabile nella nostra vita quotidiana. Voi ed io ci mettiamo d'accordo intellettualmente per compiere insieme un certo tipo di lavoro; ma nell'inconscio, nel profondo, voi ed io ci stiamo combattendo. Io desidero un risultato che mi soddisfi; io, voglio dominare, io, voglio che il mio nome venga prima del vostro, sebbene si dica che lavoro con voi. Così ambedue, che siamo i creatori di quel piano, in realtà ci opponiamo tra noi, anche se esteriormente siamo d'accordo sul piano in sé e per sé. Non è forse importante scoprire se voi ed io possiamo cooperare, comunicare, vivere insieme in un mondo nel quale voi ed io non siamo nulla; se siamo capaci realmente e veracemente di cooperare non a livello superficiale, ma fondamentale? È questo uno dei nostri massimi problemi, forse il maggiore. Identifico me stesso con un oggetto, e voi vi identificate col medesimo oggetto; ambedue vi siamo interessati; ambedue intendiamo realizzarlo. Senza dubbio questo processo di pensiero è estremamente superficiale, poiché, attraverso l'identificazione, noi produciamo separazione, il che è tanto ovvio nella vita quotidiana. Voi siete indu ed io cattolico; ambedue predichiamo la fraternità, eppure ci dilaniamo l'un l'altro. Perché? È questo uno tra i nostri problemi, non è così? Inconsapevolmente e profondamente, voi avete la vostra fede ed io ho la mia. Parlando di fraternità non abbiamo risolto l'intero problema della fede, ma soltanto, teoricamente ed intellettualmente, ci siamo messi d'accordo sul fatto che dovrebbe essere così e così; all'interno e nel profondo, siamo l'uno contro l'altro. Finché non dissolveremo queste barriere, che sono automistificazione, e che ci conferiscono una certa vitalità, non potrà esservi cooperazione tra voi e me. Attraverso l'identificazione con un gruppo, con un'idea particolare, con un paese particolare, non produrremo mai cooperazione. La fede non comporta cooperazione; al contrario, essa separa. Vediamo come un partito politico è contro l'altro partito, ciascuno avendo fede in un certo modo di affrontare i problemi economici, e così tutti sono in guerra l'uno con l'altro. Non sono decisi a risolvere, ad esempio, il problema della fame. Si occupano delle teorie mediante le quali tale problema è risolvibile. Non si occupano in realtà del problema in se stesso, ma del metodo mediante il quale risolverlo. Perciò dovrà esservi conflitto fra i due: perché essi si occupano dell'idea, e non del problema. Similmente, i religiosi sono l'uno contro l'altro, sebbene verbalmente dicano di avere tutti una sola vita ed un solo Dio; e voi lo sapete. All'interno, le loro fedi, le loro opinioni, le loro esperienze, li stanno distruggendo, li stanno mantenendo separati. L'esperienza diviene un fattore di

divisione nelle nostre relazioni umane; l'esperienza è un modo di ingannarsi. Se ho sperimentato qualche cosa, mi attacco ad essa, non penetro entro il problema totale del processo dello sperimentare, ma, avendo io stesso sperimentato, questo mi basta ed a questo mi attacco; e con ciò impongo, mediante questa esperienza, l'automistificazione. La nostra difficoltà è che ciascuno di noi si identifica talmente con una fede particolare, con una forma o metodo particolare di giungere alla felicità, alla giustizia economica, che la nostra mente ne viene catturata e siamo incapaci di andare più in fondo al problema; perciò desideriamo restare del tutto individualistici, secondo i nostri modi, le nostre fedi, le nostre esperienze particolari. Finché non le dissolveremo mediante la comprensione - non soltanto a livello superficiale, ma anche ai livelli più profondi - non vi sarà pace nel mondo. Ecco perché è tanto importante, per chi faccia veramente sul serio, intendere nel suo interesse questo problema - il desiderio di diventare, di conseguire, di ottenere - non soltanto a livello superficiale, ma fondamentalmente e profondamente; in caso contrario non vi potrà essere pace nel mondo. La verità non è qualcosa che si possa guadagnare. L'amore non potrà giungere a chi abbia il desiderio di ottenerlo, a chi ami identificarsi con esso. Senza dubbio tali cose accadono quando la mente non persegue, quando la mente è completamente calma, non crea più movimenti e fedi dai quali possa dipendere, o dai quali le derivi una certa energia, che è un sintomo di automistificazione. Soltanto quando la mente intende intero il processo del desiderio, potrà essere calma. Soltanto allora la mente non si trova più entro il movimento dell'essere o del non essere; soltanto allora si ha la possibilità di una condizione, nella quale non vi sia più alcun inganno, sotto nessuna forma.